



***LA PUNTA
DI UN ICEBERG***

**Relazione sulle attività
di prevenzione e di contrasto all'usura
svolte nel 2002 nel territorio della provincia di Potenza**

Potenza, 11 gennaio 2003

1. INTRODUZIONE

Fra le sette proposte con cui chiudevamo la relazione dell'anno 2001 sulle attività di prevenzione e di contrasto all'usura nella provincia di Potenza, ce n'era una in particolare che facevamo all'Amministrazione Provinciale e ai 100 comuni di questo territorio: unire gli sforzi in una comune strategia antiusura che si concretizzasse nella costituzione di una Fondazione Antiusura Provinciale. Era il 5 ottobre. Esattamente dopo cinque mesi vedeva la luce la Fondazione Antiusura "*Interesse Uomo*" che ha fra i propri soci fondatori il Ce.St.Ri.M., l'Amministrazione provinciale di Potenza e i comuni della provincia. Possiamo senz'altro dire senza paura di alcuna retorica che, per la prima volta nell'ambito della lotta all'usura in Italia, alla passione di un piccolo manipolo di volenterosi – il Ce.St.Ri.M. – si affiancava con un grande senso di responsabilità un cospicuo numero di Enti Locali coordinati e capeggiati dalla particolare sensibilità di un'Amministrazione Provinciale

A dire il vero l'idea non veniva da lontano. Infatti già tra il 1996 e il 1997 se ne accennò in qualche occasione, ma dopo alcune riflessioni si ritenne che il lavoro che dal 1995 il Ce.St.Ri.M. già faceva come referente per questa provincia della Fondazione Antiusura regionale di Matera, costituiva già un importante e indispensabile sinergia di sforzi con la stessa fondazione materana che andava a sfociare in un unico progetto di prevenzione e di contrasto a questa terribile piaga. In realtà nessuno aveva la benché minima idea delle proporzioni del fenomeno nel territorio potentino. Il costante, progressivo e preoccupante aumento delle persone che venivano nei nostri centri, nel frattempo aperti grazie alla collaborazione dell'Amministrazione Provinciale, ci hanno invece "costretto" a cambiare idea. Una nuova Fondazione in Basilicata poteva significare oltre che la possibilità di più fondi anche più opportunità di prevenzione, maggior contrasto all'usura e agli usurai, maggior celerità negli interventi, diffusa capillarità sul territorio.

E così la relazione sullo stato del fenomeno in Provincia quest'anno per la prima volta viene fatta dalla Fondazione "*Interesse Uomo*": un'analisi della situazione che nel descriverci una realtà ad alto rischio ci conferma tuttavia la positività di aver scommesso in Basilicata sulla presenza di un'altra Fondazione antiusura.

2. I DATI

Il numero elevato di persone che anche quest'anno abbiamo incontrato nei quattro centri di ascolto ci conferma purtroppo la gravità della situazione: si tratta di un territorio caratterizzato da un esteso problema di sovrindebitamento e quindi non solo altamente a rischio di usura, ma già fortemente strangolato da questa piaga.

Ovviamente non si può non considerare che, sia per quel che riguarda i tanti indebitati e sovrindebitati e quindi a forte rischio di usura, sia per quel che riguarda le vittime di usura, nei nostri centri ne incontriamo solo una minima parte: non osiamo neanche immaginare quanti in realtà ne siano sul nostro territorio. Una sola cosa possiamo dire con certezza: noi scorgiamo soltanto la punta di un iceberg. Immaginarsi quanto sia grande l'iceberg è cosa pressoché impossibile.

Nelle tabelle che seguono schematizziamo proprio la punta del fenomeno, quello che appare ai nostri occhi, e lo facciamo mettendo insieme i dati in nostro possesso da quando abbiamo iniziato questo servizio, e cioè dal marzo del 1999. In questo modo sarà molto più semplice oltre che più immediato scorgere l'entità del problema ma anche le sue caratteristiche e le relative evoluzioni.

I due centri di Tramutola e di Senise verranno considerati sempre sotto un'unica voce, in quanto – a dimostrazione di come la zona del senisese sia, in base ai nostri dati, la più a rischio e la più tartassata dall'usura – molta gente proveniente dai paesi di quello specifico territorio ci chiedono di incontrarci a Tramutola oppure, come non poche volte accade, nei luoghi più disparati e appartati ma che comunque non siano visibili. Nelle due tabelle che seguono abbiamo riportato gli utenti in base ai centri di ascolto a cui si sono rivolti e in base ai paesi di provenienza:

Tab. n.1/a

	1999	2000	2001	2002	Totale
POTENZA	16	12	38	40	106
TRAMUTOLA- SENISE	3	10	25	21	59
MELFI	2	-	8	9	19
	21	22	71	70	184

Tab. n.1/b

Potenza	69
Senise	9
Melfi	8
Moliterno	6
Grumento Nova, Avigliano	5
Castelsaraceno	4
Spinoso, Tramutola, Terranova del Pollino	3
Abriola, Baragiano, Francavilla sul Sinni, Gallicchio, Lagonegro, Latronico, Lavello, Marsico Nuovo, Maschito, Rionero	2
Acerenza, Agromonte, Balvano, Barile, Bella, Campomaggiore, Castelmezzano, Carbone, Chiaromonte, Episcopia, Filiano, Genzano, Laurenzana, Marsico Vetere, Montemurro, Muro Lucano, Nemoli, Oppido Lucano, Paterno, Pignola, Rapolla, Rapone, San Fele, S.Paolo Albanese, Sant'Angelo Le Fratte, Sarconi, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Tito, Trivigno, Viggiano, Viggianello, Vietri	1
Provincia di Matera	
Tricarico	6
Policoro, Noepoli, Craco, Scanzano	1
Altre Province	
Candela (FG)	1
Eboli (SA)	1
Pulsano (TA)	1
Rende (CS)	1
Roma	2

Almeno tre sono le considerazioni che istintivamente possiamo fare sulla base di una lettura veloce di queste prime tabelle.

⇒ A parte coloro che provengono da fuori provincia o da fuori regione è sicuramente un dato allarmante che **l'utenza provinciale copra il 53% del territorio**, a dimostrazione della capillare diffusione di questo problema nella nostra provincia, così come non è per niente rassicurante il fatto che di questa utenza il **41,07% provenga dalla sola città di Potenza**. Il fatto poi che ai nostri centri si siano rivolte anche persone provenienti dalla provincia materana ma anche da fuori regione e addirittura dalla capitale stessa ci pone dinanzi ad un altro aspetto legato al fenomeno e che è diffuso anche a livello nazionale: vi è una specie di emigrazione da parte di molta gente la cui disperazione e assoluto bisogno di soldi non li fa fermare dinanzi a niente e neanche davanti alle distanze chilometriche.

⇒ Quest'anno il flusso delle persone ai nostri centri ha ripercorso gli stessi ritmi del 2001 e quindi con un numero molto più elevato rispetto al biennio 1999/2000, a dimostrazione di come la presenza sul territorio dei nostri punti di ascolto abbia aiutato e stia aiutando non poche persone ad uscire finalmente allo scoperto per denunciare rapporti usurari o anche per chiedere aiuto affinché da quelle catene non vengano catturati.

⇒ È vero che anche nel 2002 si è confermata Potenza e il suo hinterland come la zona più investita dal problema (40), seguita dalla zona a sud della provincia - per intenderci il senese, la Val d'Agri e il lagonegrese (21) -, e per concludere con la zona a nord (9), ma è anche vero che questi dati, indicandoci solo in parte l'entità del problema, essendo cioè solo la punta dell'iceberg come già detto, non vogliono significare automaticamente che il grosso dell'iceberg sia proprio lì dove maggiormente si intravede la punta. Anzi, paradossalmente, considerata la particolare complessità di questo fenomeno, potrebbe anche essere il contrario: lì dove meno è in evidenza, probabilmente è maggiormente presente!

A questo punto un'ulteriore suddivisione occorre farla fra quanti sovrindebitati ci chiedono aiuto per non rivolgersi agli strozzini, e quanti invece hanno già compiuto purtroppo il fatidico e malaugurato passo.

Tab. n.2: **esposti al rischio di usura perché fortemente sovrindebitati**

	1999	2000	2001	2002	Totale
POTENZA	14	9	29	30	82
TRAMUTOLA-SENISE	1	6	13	15	35
MELFI	1	-	7	8	16
	16	15	49	50	133

Tab. n.3: **vittime di usura**

	1999	2000	2001	2002	Totale
POTENZA	2	3	9	10	24
TRAMUTOLA-SENISE	2	4	12	6	24
MELFI	1	-	1	1	3
	5	7	22	17	51

Anche qui ci soffermiamo su un paio di considerazioni.

⇒ Per quel che riguarda le vittime dell'usura come ben si sa la Fondazione non può aiutarle economicamente, ma per essi ci si attiva con altre forme di sostegno, dall'accompagnamento psicologico alla consulenza economico-legale, fino al fondamentale invito alla denuncia; denuncia indispensabile per almeno due motivi: da un lato è indispensabile trasmettere alla gente la necessità di collaborare nel ricomporre la legalità quando viene violata e in questo modo di ricostruire la sacralità della giustizia, dall'altro si tratta di far capire che alle vittime viene anche offerta una possibilità concreta di reinserimento nell'economia legale grazie all'intervento dello Stato in base all'art.14 della L.108/96. Tuttavia ancora una volta con preoccupazione dobbiamo registrare la scarsità delle denunce; se da un lato è più o meno uguale all'anno passato il numero di quelli che ci dicono chiaramente o ci fanno capire di essere in mano agli usurai, dall'altro si contano sulla punta delle dita quelli che decidono di denunciare.

⇒ Si mantiene invece sempre alto il numero di quanti sono seriamente a rischio di usura; si tratta di coloro che non avendo più la possibilità dell'accesso al credito non sanno più dove cercare soldi per risolvere le proprie situazioni debitorie. A proposito del nostro intervento a loro favore dobbiamo dire che la Fondazione *Interesse Uomo*, benché cammini in questi ambiti da almeno sette anni, essendo però nata giuridicamente da poco (riconosciuta dalla Prefettura di Potenza il 28 marzo del 2002, e iscritta regolarmente nell'elenco del Ministero del Tesoro con atto datato 28 maggio sempre del 2002), è in attesa dei fondi del Ministero con cui poter finalmente operare autonomamente. Per il momento a quanti ci chiedono aiuto ci proponiamo come referenti potentini della Fondazione di Matera, con la quale collaboriamo ormai da anni, e non poche volte ci facciamo mediatori anche con la Fondazione *Adventum* di Roma.

Nella tabella n.4 riportiamo proprio i dati riguardanti i prestiti erogati nel corso del 2001 e del 2002 alle persone del territorio potentino dalla Fondazione materana.

Tab. n.4

	POTENZA		TRAMUTOLA- SENISE		MELFI			
2001	20	£. 390.000.000 (€ 201.418,00)	8	£. 162.000.000 (€ 83.666,00)	2	£. 50.000.000 (€ 25.823,00)	30	£. 602.000.000 (€ 310.907,00)
2002	7	€ 59.935,57 (£. 116.051.450)	5	€ 52.948,00 (£. 102.521.600)	2	€ 15.524,04 (£. 30.058.733)	14	€ 128.408,00 (£. 248.631.800)
	27	€ 261.353,57 (£. 506.051.450)	13	€ 136.614,00 (£. 264.521.600)	4	€ 41.347,04 (£. 80.058.733)	44	€ 439.315,00 (£. 850.631.800)

Alcune riflessioni scaturiscono anche dalla lettura di questi numeri.

⇒ È evidente una notevole diminuzione dei prestiti effettuati: come si può vedere meno della metà di quelli erogati nel corso del 2001. Le motivazioni sono varie e comunque tutte riconducibili al fatto che fra coloro che ci hanno chiesto un aiuto non tutti disponevano dei requisiti previsti dalla legge, e in modo particolare non tutti erano in grado di offrire garanzia del rimborso, molti presentavano posizioni debitorie eccessivamente alte e che non potevano essere sostenute dalla Fondazione materana che invece non può concedere più di €12.911,42 pro capite, e inoltre molti altri erano commercianti o lavoratori autonomi e quindi persone per le quali sono chiamati ad intervenire le proprie associazioni di categoria e comunque per legge non le Fondazioni antiusura. Dinanzi a ciò, sono tanti quelli che se ne vanno sbattendo la porta o delusi perché cercavano o credevano di trovare soldi a fondo perduto. Occorre considerare che il ruolo della Fondazione è prima di tutto di carattere educativo e quindi non poche volte si tratta di far capire a tanti che ritornare a chiedere prestiti più volte è sintomatico di una gestione non corretta del proprio denaro, che il pagamento puntuale del prestito precedente non li autorizza a vedere nella Fondazione una sorta di banca che fa interessi agevolati. Spesso è gente che va educata non solo a non indebitarsi con estrema facilità ma a saper gestire i propri debiti che in molti casi se seguiti con diligenza ed equilibrio non avrebbero portato a quegli sfaceli a cui invece assistiamo.

Spesso sono proprio loro i nostri più accesi critici, ma su questo aspetto non possiamo che essere rigidi e fermi: come vedremo nelle pagine seguenti molte volte alla base del debito c'è una diffusa e generalizzata superficialità da parte di tanta gente, ed allora parlare di concessioni di soldi a fondo perduto, come più volte si sente anche da parte di qualche Istituzione, è diseducativo ed altamente pericoloso. È vero anche però che gli sbagli, le patologie, gli azzardi di molta di questa gente non devono mai rappresentare un ostacolo nell'aiuto: al bambino che giocando si spezza il braccio bisogna prima soccorrerlo e poi, passata la sofferenza, fargli capire dove ha sbagliato. Su questo aspetto a volte incontriamo invece nell'opinione pubblica, in qualche Istituzione e addirittura in non poche Fondazioni antiusura e Associazioni antiracket, un vero e proprio accanimento nei confronti di questa gente, un linciaggio morale, un attacco moralistico, un trattamento che porta a guardarli con disprezzo e con commiserazione, fino alla convinzione che è gente che non va aiutata e che bisogna lasciare al proprio destino. Dobbiamo anche segnalare la presenza di avvocati che o per inesperienza o in mala fede trascinano per anni e anni situazioni che invece si sarebbero potuto risolvere nell'arco di un solo mese, per non parlare poi di quelle situazioni paradossali nelle quali lo stesso avvocato difende sia la vittima che la banca.

⇒ L'enorme entità delle situazioni debitorie che spesso ci vengono messe dinanzi merita un approfondimento e ci aiuterà nelle riflessioni del paragrafo successivo, ma al di là di ciò che su questo punto occorre dire, resta comunque il fatto che si tratta di situazioni alle quali non sempre riusciamo o possiamo dare una risposta. Ciò non ci esime da un interrogativo assillante, e anzi raddoppia la nostra riflessione: quelle 89 persone – sulle complessive 133 richieste ricevute – che non abbiamo potuto aiutare come hanno risolto le loro situazioni? Coloro che non hanno potuto ottenere un prestito perché non ci offrivano sufficienti garanzie di rimborso o perché commercianti,

artigiani o lavoratori autonomi e che oltre al nostro rifiuto hanno dovuto incassare anche quello dei consorzi fidi delle proprie rispettive categorie, a chi si sono rivolti? Che fine fa tutta questa gente?

È questo il grande interrogativo che accompagna il nostro operato, per niente soddisfatti quando siamo costretti a rifiutare aiuti economici. Una Fondazione che non si pone questi interrogativi, che si ferma soltanto nell'autogratificazione di se stessa quando riesce ad aiutare qualcuno, che non si sforza di capire quali altre strade inventarsi o cercare perché nessuno vada via senza essere stato concretamente aiutato nella soluzione dei propri problemi, è una Fondazione che ha fatto solo parte del proprio dovere; è una Fondazione che ha aiutato certamente qualcuno ma che non ha sconfitto l'usura. E ci sia consentito dire che non poche sono le Fondazioni in Italia che si fermano soltanto a metà di questo lavoro! Da parte nostra è doveroso riflettere anche sui nostri tanti limiti, e il rigore, la serietà e la severità con cui dobbiamo lavorare tuttavia non sempre ci giustificano: un'eccessiva burocrazia che non poche volte rallenta interventi che invece dovrebbe essere attuati nell'arco di pochi giorni, che boccia richieste sulle quali si dovrebbe forse essere disposti a rischiare e a scommettere di più. Non possiamo negare che l'attività antiusura in questa nostra regione risente ancora fortemente e in modo negativo della vicenda giudiziaria che ha colpito anni fa don Basilio Gavazzeni: aspetti certamente poco chiari della L.108 che hanno consentito tempo fa a qualcuno di fermare in modo scientifico l'operato di don Basilio, sono quegli stessi che oggi non permettono a tanti che combattono l'usura di rischiare con coraggio e determinazione, e così la paura, spesso infondata, prende il sopravvento sulla necessità di dare risposte concrete a tanta gente. È sempre più chiaro insomma che chi voleva colpire don Basilio in realtà voleva frenare la battaglia contro l'usura, e non possiamo certo dire che hanno fallito, considerando le difficoltà con le quali noi lavoriamo quotidianamente.

3. L'IDENTIKIT DEL FENOMENO

L'esperienza fatta in questi anni e il quotidiano incontro con tante persone ci permettono oggi di capire di più e meglio le dinamiche dell'usura, sia per quel che riguarda i meccanismi che la generano, sia per quel che riguarda le modalità con cui contrastarla. È per questo motivo che possiamo senz'altro affermare che oggi più di ieri siamo sicuramente in grado di tracciare una sorta di identikit di vittime e di carnefici, ma anche di tracciare meglio le dinamiche dell'usura e alcune problematiche che fanno da sfondo al problema e che ne generano i suoi perversi meccanismi.

La lettura che segue parte dalle 184 persone che in questi anni abbiamo incontrato nei nostri centri.

Le sembianze delle vittime o delle potenziali vittime.

La tipologia

⇒ Il **57,92%** di chi si è rivolto in questi anni ai nostri centri è composto da liberi professionisti o lavoratori autonomi (9,84%), imprenditori (7,10%), artigiani (8,74%), agricoltori (4,92%), ma soprattutto piccoli e medi commercianti (27,32%); il **28,42%** invece è composto da lavoratori dipendenti (19,67%) e da pensionati (8,74%), mentre il rimanente **13,66%** da persone che hanno perso il lavoro (3,82%) o che avendolo perso hanno iniziato a lavorare saltuariamente (9,84%).

Se allarghiamo brevemente lo sguardo oltre i nostri confini ci renderemo conto che nella nostra provincia si vivono le stesse evoluzioni che stanno caratterizzando questo fenomeno su scala nazionale. Da uno studio condotto nello scorso luglio 2002 da *Confesercenti* e *Sos Impresa* risulta che nonostante nella maggioranza dei casi le vittime o le potenziali vittime di usura siano commercianti, imprenditori e artigiani, oggi accade sempre più che si rivolgono agli usurai i privati: ciò è forse dovuto alle condizioni sempre più precarie di tante famiglie e quindi al fatto che nessuna banca è disposta a fare prestiti a chi non offre garanzie economiche. Non dimentichiamo che

l'ISTAT ci parla nel 2001 di 2milioni663mila famiglie (12%) che hanno vissuto in condizioni di povertà relativa, per un totale di 7milioni828mila individui (13,6%). Il 66% di queste famiglie risiedono nel sud.

Le motivazioni

⇒ Il **72,13%** delle vittime di usura o di quanti sono a rischio di cadervi è costituito da persone che si sono avventurati spesso in investimenti sbagliati o azzardati (38,25%), hanno gestito in modo poco equilibrato le proprie economie familiari pretendendo spesso di condurre un tenore di vita che considerando i propri redditi non si potevano permettere (30,60%) ma c'è anche chi è vittima del gioco (3,27%). Ma non si può non sottolineare che il rimanente **27,87%** è composto da chi si è trovato costretto suo malgrado, nell'ambito del proprio lavoro, a subire le difficoltà derivanti da mancate erogazioni previste da disposizioni legislative, ritardi di contributi, ecc (15,85%), da quanti hanno dovuto affrontare malattie improvvise o disagi familiari non dipendenti dalla propria volontà o responsabilità (8,20%) e quanti con un solo reddito non ce la fanno ad andare avanti (3,82%). E proprio a proposito di questi ultimi dati è doveroso far notare che proprio nel corso del 2002 sono andati aumentando coloro che si sono trovati nei guai perché hanno perso il posto di lavoro e si sono trovati senza nessun altro reddito in famiglia o con un altro reddito che comunque non era più sufficiente a sostenere tutte le spese, così come sono aumentati quanti con l'aumento del caro vita non riescono più a mandare avanti la gestione quotidiana familiare che invece riuscivano a sostenere almeno fino a un anno fa, - come nel caso di non pochi pensionati -, ed infine la stessa cosa bisogna dire per quanti sono stati colti da malattie improvvise che richiedono farmaci costosissimi che non sempre si possono permettere.

Il debito

⇒ La situazione debitoria complessiva delle 184 persone incontrate ammonta a circa 16 miliardi e 520milioni di vecchie lire; si va da un debito minimo di 2milioni, sempre di vecchie lire, ad un massimo di 800 milioni.

Il volto, i volti dell'usura

Anche soltanto la conoscenza di quella che stiamo definendo la punta di un iceberg ci permette di descrivere e di poter tracciare in maniera abbastanza netta e chiara le dinamiche e le modalità dell'usura e le sembianze degli usurai.

I lineamenti dell'usura

⇒ Partiamo dalla constatazione che anche nel territorio potentino stiamo assistendo, così come su scala nazionale, ad una lenta ma costante evoluzione del fenomeno, in cui alla figura classica dell'usuraio si affianca un usuraio *organizzato* e molto professionale. In altre parole ciò vuol dire che nel nostro territorio vi è una microusura, gestita più che altro a livello individuale e familiare, o da persone in doppiopetto, ma anche un'usura organizzata e realizzata scientificamente gestita da gruppi spesso locali ma a volte anche di provenienza calabrese, campana e pugliese o anche soltanto in collegamento con essi.

Individuiamo almeno quattro modalità secondo le quali l'usura viene praticata e anche in questo caso la nostra riflessione si muove da coloro che nei nostri centri ci hanno confidato chiaramente di esserne vittime.

1. C'è un'usura consumata tra le mura domestiche e che è quella più capillarmente diffusa. Si tratta spesso di uno zio, di un cugino o anche di un cognato a cui ci si rivolge per i più svariati motivi; il rapporto fra le due figure è sempre pacifico, e il rientro del prestito - quasi sempre non molto elevato - è per lo più sempre certo. La vittima insomma pur essendo a conoscenza degli alti interessi del prestito non solo li accetta ma onora puntualmente il debito perché considera il parente come un benefattore, tanto è vero che

più volte ritorna a chiedergli aiuto. Evidentemente è l'usura più difficilmente stanabile perché intrecciata ad una dimensione culturale secondo la quale gli elevati interessi pagati corrispondono ad una forma di ringraziamento a chi nel concedere quel prestito ha comunque risolto situazioni alle quali nessun altro aveva saputo dare risposte adeguate. E' essenzialmente questo il motivo per cui di questa figura così come di quella successiva ce ne ha parlato solo il **10%** delle vittime.

2. Un'altra figura classica di usuraio è quella che si identifica nell'amico di famiglia o semplicemente nel conoscente al quale si è accompagnati generalmente da un amico fidato e che è per lo più un professionista o comunque la persona stimata nel paese e conosciuta da tutti perché sempre disponibile ad aiutare chiunque. Anche in questo caso il rapporto fra i due è quasi sempre pacifico e il prestito ad interessi abbastanza elevati è quasi sempre onorato perché con certe persone perbene non si può fare brutta figura.
3. Nel **44%** dei casi ci troviamo dinanzi ad una modalità usuraia che vede quasi sempre come primi protagonisti gli amici che si prendono l'impegno di far conoscere alla persona in difficoltà alcuni loro amici, brave persone che possono sicuramente risolvere il problema e di cui ci si può fidare. Entrano in gioco quegli "amici degli amici" di cui spesso ci parlano le vittime di usura. Qui il meccanismo si fa un po' più complicato, assume anche dei contorni un po' violenti se non nei fatti, quasi sempre nel rapporto e negli atteggiamenti, perché diversa è la tipologia dell'usuraio. Si tratta quasi sempre di persone perbene, quelli che comunemente definiamo uomini in *doppiopetto* e di cui mai e poi mai si immaginerebbe una simile doppia attività. Ci sono professionisti, per esempio geometri, commercialisti, grandi commercianti e imprenditori, avvocati, ma anche fornitori, agricoltori e chi in possesso soltanto di un titolo di licenza elementare o media inferiore, riesce a organizzare un sistema di prestiti la cui organizzazione farebbe impallidire anche il più esperto finanziario. Normalmente all'inizio stabiliscono un rapporto fiduciario con i debitori e *trattano* gli affari direttamente; quando, poi, dopo aver spremuto letteralmente la vittima e ridotta al lastrico ci si accorge che questa oggettivamente non riesce più a restituire il dovuto, allora non poche volte si passa a minacce verbali più o meno velate, a solleciti telefonici a qualunque ora del giorno e della notte pur di recuperare il credito.
4. Ma è sicuramente molto preoccupante il fatto che nel **46%** dei casi ascoltati abbiamo incrociato un'usura molto ben organizzata e scientificamente realizzata. Spesso vive in contiguità con la modalità appena descritta, ma spesso è gestita da gruppi malavitosi. Si tratta molte volte di quegli usurai di cui abbiamo appena riferito che avendo da sempre praticato usura in modo *tradizionale*, cammin facendo hanno affinato le proprie conoscenze, si sono evoluti anche nei meccanismi e così sono andati strutturandosi in società a responsabilità limitata o di capitali, aventi per oggetto sociale la consulenza finanziaria e/o immobiliare, l'erogazione di servizi alle imprese, e nascondendo così la loro attività usuraia tramite l'intermediazione finanziaria o la commercializzazione di beni e servizi. In questi casi compare spesso sulla scena colui che svolge attività di intermediazione tra il finanziatore ed i potenziali clienti, e sono soggetti reperibili nei luoghi più abituali che vanno dagli esercizi pubblici ai circoli ricreativi agli stessi luoghi di lavoro. Questo è un dato interessantissimo perché in un certo senso si mette in crisi quel concetto secondo cui è la vittima che cerca il proprio usuraio: questi veri e propri procacciatori di clienti ci fanno capire invece sempre più che l'usura ha le sue antenne capillarmente estese sul territorio e che in definitiva è la *bestia* che cerca le sue vittime. Il passo ad allearsi e a collaborare con gruppi malavitosi è davvero breve. In non poche storie siamo venuti a conoscenza di gruppi malavitosi locali che oltre ad affari illeciti di altro tipo come il traffico di sostanze stupefacenti gestiscono anche l'attività usuraia, prevalentemente nei confronti dei commercianti ma anche di piccoli imprenditori, con un duplice obiettivo: l'affermazione della propria presenza sul territorio e l'acquisizione

dei beni e delle imprese delle vittime essenzialmente per attuare meglio il riciclaggio di denaro sporco proveniente non solo da questa attività ma anche da altri affari illeciti. Ma abbiamo anche ascoltato storie nelle quali fanno capolino gruppi malavitosi extraregionali, e quasi sempre attraverso malavitosi di un certo spessore della nostra regione. Proprio nel corso del 2002 abbiamo registrato un aumento nei nostri centri di storie di vendite di licenze a bassissimo costo e di persone che titolari di attività commerciali in difficoltà sono ormai costretti a cedere tutto ai propri usurai per pochi euro. Ovviamente quando ci si rende conto che le vittime non riescono più a pagare si mettono in moto meccanismi di recupero dei crediti che prevedono passaggi di proprietà, di attività commerciali, di immobili, di terreni ma il tutto sempre per vie legali e con tanto di atti notarili. Generalmente si arriva a questo punto dopo aver praticato metodi di convincimento caratterizzati spesso dalla minaccia verbale, dalle intimidazioni, da solleciti telefonici e dalla violenza non solo psicologica ma a volte purtroppo anche fisica. Insomma, oggi più dell'anno scorso abbiamo l'impressione che l'ombra della malavita organizzata in questa nostra terra e sulla sua economia si stagli sempre più e con sempre più furbizia e camaleontismo.

I numeri dell'usura

⇒ Considerando che la confessione di essere vittime dell'usura non avviene mai in modo così lineare e chiaro e comunque sempre a più riprese, nel corso di più colloqui che spesso sono anche in contrasto fra di loro, possiamo tuttavia tracciare alcuni dati che anche se solo indicativamente ci fanno capire i costi ma anche la gravità e la pericolosità di questo reato.

In base ai dati in nostro possesso le **vittime dell'usura** nella maggior parte dei casi sono piccoli o medi imprenditori (27,45%), commercianti (23,52%), liberi professionisti o lavoratori autonomi (21,56%). Da non sottovalutare però il fatto che nel 15,71% dei casi si tratta anche di lavoratori dipendenti, così come non bisogna trascurare quel 7,84% composto da artigiani e il 3,92% di agricoltori. Se nel 54% dei casi il **ricorso agli usurai** avviene solo una volta, nel 22% si ripete per almeno due volte, mentre nel 24% si ritorna dai propri aguzzini anche più di due volte. Per quel che riguarda invece la **durata del prestito** orientativamente si può dire che si va da un 4% di rapporti usurai che durano meno di un anno, ad un 56% che invece si attua tra i due e i tre anni, fino ad arrivare ad un 40% di persone che restano incatenate in questo rapporto anche per cinque/sei anni o addirittura di più. La riflessione si fa ancora più complicata se ci soffermiamo sui numeri riguardanti **i prestiti e i relativi interessi**: possiamo dire che si va da un prestito iniziale di 2 milioni che nel giro di due mesi diventano 5 milioni da restituire, 8 milioni che in quattro mesi si trasformano in 32 milioni, fino ad arrivare a prestiti di 18 milioni che in quattro mesi diventano 23 milioni, 20 milioni che in cinque anni ne diventano 250 e 10 milioni che in quattro anni si trasformano in 650 milioni. Come si vede si tratta di tassi esorbitanti, che strangolano, riducono a brandelli, annientano: soltanto sulla base di questi numeri che come già detto sono molto indicativi ma che comunque si riferiscono alle storie da noi ascoltate si può ipotizzare che nei tassi usurai presenti nel nostro territorio ci siano mediamente **interessi mensili di circa il 133% e annuali di circa il 1600%**. E se approfondiamo ancora di più questo aspetto è facile ipotizzare che con i prestiti concessi negli ultimi due anni per un totale complessivo di € 439.315,00 (£. 850.631.800) è **stato sottratto all'usura s.p.a.** un interesse equivalente a circa 13.634.465 di euro, vale a dire 26 miliardi e 400 milioni di vecchie lire!

4. FRA PREVENZIONE E CONTRASTO

Nel solco delle sette proposte

La prevenzione e il contrasto sono i due polmoni di cui ha bisogno la lotta all'usura: dopo un altro anno di attività ne siamo ancora più convinti. Ancora una volta intendiamo sottolineare che

lavorare nel solo contrasto giudiziario senza alcuna opera di prevenzione significa ridurre questa battaglia ad una notevole ma inutile operazione da tappabuchi, così come impegnarsi solo nelle analisi del fenomeno senza considerare la denuncia come momento essenziale e fondamentale per bloccare e arginare il male già presente rischia di ridurre la prevenzione ad una sola e semplice operazione di stampo etico e moralistico. Le attività che questa Fondazione ha realizzato durante il 2002 e intende continuare per l'anno appena iniziato prendono le mosse proprio dalla convinzione che è importante saldare di continuo questi due momenti.

Da questa convinzione sono partite quelle sette proposte fatte nella relazione dell'anno passato e che hanno costituito gli obiettivi su cui abbiamo lavorato nel corso dell'anno. Le ricordiamo: 1. Al sistema Bancario: abbassare i tassi di interesse; 2. Ai Consorzi fidi: troncare i rapporti con quelle banche che nonostante abbiano fatto regolare convenzione sulla base della legge 108/96 non intendono aiutare coloro che sono protestati; 3. Favorire la crescita sul territorio della Banca Popolare Etica; 4. Alle scuole: collaborare insieme nei percorsi di educazione alla legalità; 5. Alla Regione Basilicata: varare una legge regionale antiusura e antiracket; 6. Creare con l'Amministrazione Provinciale e i 100 comuni del territorio una Fondazione provinciale antiusura; 7. Definire una volta per tutte i beni confiscati a Palazzo San Gervasio ad Antonimo Sciarra noto usuraio ed esponente della malavita locale.

Lavorare su questi punti non era per niente facile perché si trattava di fare essenzialmente un grande lavoro di sensibilizzazione e di coinvolgimento a trecentosessanta gradi: dalle Istituzioni alla scuola, dalla politica alle banche. Il fatto però che almeno due di questi obiettivi sono stati già ampiamente raggiunti e su altri tre sono state poste basi concrete che ci permettono di sperare in un loro raggiungimento nel corso del 2003, indubbiamente ci soddisfa anche se però dall'altro lato ci invita a non abbassare la guardia perché trattandosi essenzialmente di un lavoro di carattere culturale siamo dinanzi a mosaici da costruire giorno per giorno, perché giorno per giorno rischiano sempre di rompersi. Obiettivi insomma che non si raggiungono una volta per tutte, ma che vanno continuamente confermati e migliorati.

⇒ Come si diceva all'inizio la nascita della Fondazione "Interesse Uomo" costituisce il primo obiettivo raggiunto: aver avuto l'adesione di 62 comuni sui 100 della provincia rappresenta sicuramente un grande risultato, nel quale aspettiamo di contemplare anche l'adesione dei rimanenti 38 comuni ai quali rinnoviamo il nostro invito.

⇒ Il secondo obiettivo raggiunto, ma anche questo da raggiungere continuamente, riguarda il fatto che nel 2002 dodici istituti scolastici medi inferiori e superiori hanno aderito ai percorsi di educazione alla legalità alla giustizia che il Ce.St.Ri.M. propone ormai da cinque anni e che da quest'anno realizza in collaborazione con la Fondazione antiusura. Sono scuole di Potenza, Lagonegro, Tramutola, Grumento Nova, Rapolla, ma anche della provincia materana e precisamente di Tricarico e Grassano.

⇒ Su altri due obiettivi si è iniziata una riflessione in collaborazione con la Regione Basilicata. Uno riguarda la possibilità di avere anche in Basilicata una legge antiracket e antiusura: si è iniziato a lavorare sul testo nello scorso mese di aprile e dopo qualche ulteriore riflessione possiamo senz'altro dire che la legge è in dirittura di arrivo e con aspetti davvero innovativi nella lotta all'usura addirittura a livello nazionale. Un secondo obiettivo riguarda invece il discorso della finanza etica e in modo particolare di Banca Etica in regione: anche su questo aspetto dobbiamo evidenziare la sensibilità della Regione Basilicata che in questi giorni ha avviato un gruppo di lavoro che in collaborazione con il Ce.St.Ri.M. e con la stessa Banca Etica porrà le basi per questo tipo di discorso nella nostra regione.

⇒ Un altro aspetto che ha preso un'ulteriore accelerazione rispetto ad un anno fa è quello che riguarda i beni confiscati ad Antonio Sciarra. Indubbiamente è stato fatto qualche passo in avanti rispetto alla situazione stagnante che c'è stata fino a non poco tempo fa: registriamo il decreto di sfratto esecutivo che il nuovo sindaco di Palazzo San Gervasio ha emesso a Sciarra, anche se però una serie di motivazioni non hanno ancora permesso all'Amministratore di Palazzo di entrare pienamente in possesso di quei beni. Non si può dire invece la stessa cosa per quel che riguarda

invece l'immobile la cui destinazione dipende dalle decisioni della Prefettura e la cui situazione ci risulta essere ancora ferma. Il prossimo 16 febbraio saranno trascorsi esattamente dieci anni da quando il Tribunale di Potenza confiscò quei beni a Sciarra: ci auguriamo che nel corso di quest'anno attraverso la reale confisca di quei beni si faccia davvero giustizia per i tanti a cui Sciarra ha distrutto l'esistenza. Finché ciò non accadrà noi continueremo a porci come sentinelle perché giustizia sia fatta.

⇒ Su due proposte non ci illudevamo e neanche lo facciamo ora. Si chiedeva al sistema bancario lucano di scendere di almeno un punto i tassi di interesse, e ai vari Consorzi fidi del territorio di essere più determinati con quelle banche nelle quali hanno depositato il fondo antiusura del Ministero e che tuttavia continuano a non accettare i protestati alla faccia della L.108/96. Le cose sono rimaste tali e quali. Sappiamo che è complessa la faccenda, ma non demordiamo e rinnoviamo i nostri appelli.

Gli scenari di sfondo

Il lavoro quotidiano ci conferma continuamente nella convinzione che se il vero problema, così come abbiamo visto nelle pagine precedenti, riguarda in definitiva l'approccio al denaro, l'esasperato consumismo, l'impossibile accesso al credito bancario, in poche parole un sistema culturale ed economico talmente perverso che sta lasciando per strada tanta gente, allora qui si tratta di moltiplicare i propri sforzi e le proprie attività nella individuazione di nuove strade che si pongano come alternativa economico-culturale ad un sistema talmente marcio nel quale l'usura è solo il verme che esce dal frutto avariato. Riteniamo dunque che la Fondazione "Interesse Uomo" non debba porsi come elemosiniere nei confronti di tanti sventurati, né tantomeno come tappabuchi di questo sistema economico che secondo noi fa acqua da tutte le parti, ma accanto al prezioso e fondamentale lavoro di intervento nell'emergenza quotidiana, affianco a quegli obiettivi che ci siamo posti e su cui stiamo lavorando, è chiamata ad approfondire la propria riflessione per andare oltre, per capire meglio quei meccanismi perversi che generano fra le tante storture economiche anche la piaga dell'usura, e per individuare così quelle strategie che ci possano permettere di essere più efficaci ed incisivi in questa battaglia.

Tutto ciò sarà possibile solo se riusciamo ad essere costanti nel nostro lavoro con un progetto sistematico ed organico ma anche coraggioso e preciso in quanto a contenuti e obiettivi e che abbia la chiara percezione di quegli scenari più ampi nei quali questi problemi si muovono. Si tratta di quelle realtà che fanno da sfondo al nostro lavoro, quegli obiettivi ai quali in ultima analisi dobbiamo dedicare i nostri sforzi e alcuni dei quali qui sinteticamente descriviamo.

⇒ Il pericolo *malavita organizzata*. Il dato secondo cui nel 46% dei casi da noi ascoltati l'usura è gestita da gruppi malavitosi ben organizzati sia del territorio che provenienti da fuori, non solo non può farci stare tranquilli ma è un dato che va letto in un quadro più ampio, e cioè alla luce di una certa ripresa malavitosa che da un po' di tempo dobbiamo registrare nella nostra regione e nella nostra provincia. Alcuni recenti e inquietanti segnali lasciano intravedere una riorganizzazione malavitosa dopo i duri colpi inferti dalla magistratura negli anni passati: si tratta di nomi che ascoltavamo in tempi recenti, quando si parlava di *Basilischi* o di processo *Penelope*, nomi che abbiamo ripreso a sentire sulla bocca di tanti adolescenti e giovani che da loro e dai loro scagnozzi si procurano la droga, nomi che abbiamo incrociato nelle storie di chi ha problemi di dipendenza dal gioco e nelle storie di commercianti che ridotti al lastrico si trovano costretti a cedere ad essi le loro attività. Minimizzare, sottovalutare e trattare l'argomento con superficialità non fa altro che facilitare i continui tentativi da parte della malavita di controllare il territorio. Mettere la testa sotto la sabbia e girare la faccia dall'altro lato è deleterio in un lavoro di prevenzione al disagio e alle devianze giovanili, non aiuta anzi limita e danneggia lo sviluppo economico di questa nostra regione, e nella nostra fattispecie non agevola per niente la lotta all'usura.

⇒ *La denuncia: via necessaria per costruire giustizia.* L'esatto contrario di una società e di una mentalità che tende a negare i problemi, è una cultura che impari a chiamare le cose con i loro nomi e senza peli sulla lingua. Occorre uscire dalla logica della denuncia vista come delazione nel senso negativo del termine ed entrare invece nella logica della denuncia concepita – proprio nel rispetto etimologico di questa parola – come *annunziare contro* chiunque nel creare ingiustizie danneggia la società. Anche questo è costruire giustizia. Ormai da tempo si registra in tutta Italia e non solo in Basilicata un calo delle denunce, e questo non aiuta per niente nel tentativo di contrastare questa terribile piaga. Occorre convincersi che senza la denuncia la lotta all'usura sarà sempre impari, così come sarà sempre una battaglia contro i mulini a vento cercare di arginare la malavita solo con proclami, parole e analisi. Si tratta di gente che non sa che farsene dei nostri discorsi, che li snobbano perché sanno che non portano da nessuna parte: mentre da un lato noi continuiamo a indignarci perché la droga distrugge i nostri giovani, l'usura sbrana tante famiglie, il riciclaggio di denaro sporco inquina la nostra economia, dall'altro lato quei signori continuano a fare affari e accumulare soldi spesso sulle spalle di tanta gente. L'unico modo per fermarli è colpirli nei loro interessi, privarli dei soldi acquisiti ingiustamente, arginare i loro affari che poi sono l'unica cosa che sta loro a cuore: e la sola strada è la denuncia. Si costruirà dunque giustizia quando si restituisce il maltolto alle persone offese, quando si ristabilisce e si ricompono una legalità spezzata, ma anche quando – cristianamente parlando – si offre un'opportunità a tanti di questi signori di riprendere in mano la propria vita e darle una direzione giusta.

Certamente tutto ciò non deve farci dimenticare alcuni aspetti inquietanti collegati a questa riflessione. È vero che in molti casi si ha paura di denunciare l'usura per paura di violenze e ritorsioni, specialmente di fronte a malviventi organizzati, è vero che spesso non si denuncia semplicemente perché non si ha coscienza del reato, ma è altrettanto vero che in non pochi casi l'usurato è o è stato, a sua volta, autore di attività illecite di tipo economico come l'emissione di assegni a vuoto, bancarotta fraudolenta, evasione fiscale e contributiva. Insomma spesso registriamo una sorta di contiguità sociale ed economica tra usurato ed usuraio, una specie di complicità che ovviamente non può che far accrescere l'omertà da parte della vittima anche quando ad un certo punto decide di rompere questo legame illecito.

Altro aspetto delicato riguarda i tempi della giustizia. Purtroppo dobbiamo registrare un'affermazione che accomuna spesso coloro che invece la denuncia l'hanno presentata: "se l'avessi saputo prima non l'avrei fatto". Non si riferiscono a garanzie riguardanti la propria incolumità fisica – a dimostrazione di come davvero la denuncia spezza definitivamente quel legame e non è accompagnata da nessun atto di violenza -, ma si riferiscono ai tempi dell'iter giudiziario: rinvii a giudizio dei presunti usurai che arrivano un bel po' di tempo dopo la denuncia, processi spesso lenti, tempi biblici fra un'udienza e l'altra, le persone accusate che si rischia di incontrarle sullo stesso marciapiede il giorno dopo, sentenze di primo grado che arrivano dopo un po' di anni; senza parlare di cosa possa significare ciò per chi nel frattempo ha chiesto un mutuo allo Stato con la legge 108. A tal proposito forse è il caso di non dimenticare, perché in un certo senso è emblematico, il procedimento giudiziario a carico di don Basilio Gavazzeni. A quattro anni di distanza deve essere fatta ancora la prima udienza: è davvero sbagliato continuare a pensare che chi voleva fermarlo c'è davvero riuscito? Così come non possiamo non essere preoccupati sulle conseguenze che potrebbe avere su tutto ciò la cosiddetta legge Cirami, quella riguardante il legittimo sospetto: la possibilità di rallentamenti processuali che vanno ad affiancarsi a quelli già esistenti non potrebbe aumentare lo scoraggiamento da parte di chi ha denunciato e così scoraggiare eventuali nuove denunce? È esagerato pensare che non pochi sono gli usurai che ringraziano? Qualcuno diceva che a volte pensar male si fa bene!

Non è facile dunque e lo sappiamo. Ma ciò non ci esime dal continuare a presentare la denuncia come strumento di giustizia, e la giustizia come pilastro fondamentale di una società civile, perché nessuno di noi può permettersi il lusso di assistere impotente e quasi compiacente al diffondersi rischioso di quella cultura secondo cui alla fine conviene aggirare la legge perché tanto i furbi la fanno sempre franca.

⇒ *Un sistema bancario da rinnovare.* Lungi da noi l'avvallare quel luogo comune secondo cui le Banche sarebbero in realtà i primi usurai: per un senso di responsabilità e di rispetto della verità siamo noi i primi che dovunque parliamo di queste problematiche sottolineiamo prima di ogni cosa le responsabilità individuali, evitando quel generico quanto dannoso scaricare esclusivamente sulle banche le responsabilità dei guai economici in cui tanta gente e tante attività commerciali vengono a trovarsi. Non possiamo non evidenziare che abbiamo incontrato tanti funzionari di banca molto disponibili nel venire incontro ai problemi economici delle persone che si rivolgono a noi: d'altronde il fatto che molta gente ci pone dinanzi quattro/cinque conti aperti in altrettante diverse banche è la dimostrazione che comunque ci sono banche che fino alla fine danno credito a tanti. Dire queste cose non è facile: sono tanti i pregiudizi così come tanti sono coloro che coprono dietro il facile parafulmine delle *banche usuraie* le proprie responsabilità.

Detto ciò però resta da parte nostra una critica di fondo a questo sistema bancario e alla sua politica del credito. Continuiamo a dire che non si chiede loro di essere istituti di beneficenza, ma semplicemente *imprese* – come loro amano ripetere – a servizio del territorio, del suo sviluppo e della sua crescita, e non salvadanai al cui servizio devono porsi le nostre aziende, le nostre imprese, l'intera economia locale. Dove vengono portati e investiti i soldi dei risparmiatori lucani, delle attività produttive di questa regione, visto e considerato che ormai il territorio è disseminato solo ed esclusivamente da banche che provengono da altre regioni d'Italia? Ci sembra essere esclusivamente questa l'attuale politica delle banche in Basilicata: raccogliere soldi e quindi recuperare crediti e risolvere sofferenze senza guardare in faccia a nessuno. Ed incontriamo così direttori di banca, che spesso anche loro provengono da fuori regione, che non conoscono il territorio, che non hanno rapporti con esso e che devono ciecamente eseguire ordini che vengono dall'azienda – così ci dicono -. Imprese ridotte sul lastrico dalla sera alla mattina, commercianti che hanno sempre lavorato onorando gli impegni con le banche, certamente con fatica, spesso in ritardo ma grazie esclusivamente ad un rapporto di fiducia con i direttori di quelle banche, e che invece si sentono intimare dai nuovi direttori, nel nome degli ordini avuti dall'azienda, rientri improponibili e praticamente impossibili. La nostra critica e le nostre accuse sono sempre circostanziate e mai generiche. È per questo motivo che non abbiamo dubbi nel sostenere che ci ritroviamo in Basilicata un sistema bancario che non sa dialogare con il territorio, un sistema bancario che anziché aiutare le imprese in difficoltà con moderne e snelle politiche del credito, le affossa ancora di più. Un sistema bancario che così facendo istiga all'usura! Ad esso, dunque, non si chiede la beneficenza, ma di essere imprese in grado di saper gestire la crisi e le crisi nelle quali spesso si trovano le attività del nostro territorio. È di questo tipo di banche che ha bisogno questo territorio e non di salvadanai! Ma è proprio questo che non sanno fare.

⇒ *La finanza etica per un sistema giusto in un mondo diverso.* Più volte andiamo ribadendo che non chiediamo e non abbiamo mai chiesto alle banche di essere istituti di beneficenza. Tuttavia, come si diceva in precedenza, restiamo fortemente critici nei confronti di questo sistema bancario nella sua globalità, perché se è vero che non chiediamo ad esse di fare la carità è altrettanto vero che chiediamo a questo sistema di invertire la rotta, di non essere più strumento di un'economia che sta costruendo un mondo profondamente ingiusto: in poche parole noi scommettiamo su una finanza etica come unica via per un sistema economico che sia alla base di un mondo diverso e giusto. Questo sistema bancario si pone invece su una posizione diametralmente opposta e noi non intendiamo assolutamente sostenere chi, per esempio, con i nostri soldi continua a finanziare guerre in mezzo mondo.

Nella relazione del 2002 sull'export italiano di armi relativo al 2001, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, è stato evidenziato pubblicamente il coinvolgimento di molti istituti bancari del nostro Paese. Viene fuori che nel corso del 2001 tra le Banche italiane che hanno finanziato l'esportazione di armi da guerra dall'Italia all'estero figurano anche la Banca Commerciale Italiana che ha investito €9.525.273,82, la Banca di Roma con un investimento di €71.432.094,90, la BNL

con €104.572.911,99, il Banco AntoVeneto con €1.024.808,36, la San Paolo/Imi con €48.866.130,19, il Banco di Napoli con €26.310.169. Tutti Istituti presenti nel nostro territorio. Qualche mese fa il Monte dei Paschi di Siena – unica banca italiana a farlo – ha siglato il documento di sostenibilità nel settore finanziario presentato al recente summit di Johannesburg ed è stato inserito nell'indice Down Jones Sustainability World Index che raggruppa le aziende mondiali più attente ai problemi dell'ambiente, dei diritti umani, della *corporate governance*, della salute e della tutela dei propri lavoratori. Questo vuol dire fra le altre cose che ha cessato di finanziare l'industria delle armi. Le altre banche continuano invece in questi sporchi investimenti, facendoci così capire a cosa sono destinati parte dei soldi che i cittadini, e anche quelli lucani, vanno a depositare nelle loro casse.

Per questi motivi, ma fondamentalmente per una questione di coerenza che deve essere sempre alla base del nostro lavoro, la Fondazione *Interesse Uomo* ha sottoscritto neanche un mese fa una convenzione con la Banca Popolare Etica: con orgoglio diciamo che siamo la prima Fondazione in Italia ad aver fatto una scelta del genere. Con essa e soltanto con essa lavoreremo nell'erogazione dei prestiti a quanti ci chiederanno un aiuto.

La direzione che seguiamo è la costruzione di un mondo diverso, nel quale prevalga l'interesse dell'uomo a quello del profitto, l'essere trattati da uomini e non da consumatori. In un'epoca di esasperato consumismo questa è una sfida enorme alla quale nessuno si può sottrarre e maggiormente chi lavora in determinati ambiti. Si tratta di un grande lavoro culturale e politico e molto difficile anche perché non possiamo dire di essere facilitati da alcune scelte politiche del nostro governo: impegnati ogni giorno con i giovani in percorsi di educazione alla legalità e impegnati a far capire a tanti che l'uso corretto e trasparente del denaro è l'unico modo per evitare l'usura, ci viene francamente difficile sostenere la possibilità da parte delle aziende e delle imprese di poter fare falso in bilancio, o di sostenere la possibilità di evadere il fisco perché prima o poi arriverà qualche condono ad azzerare tutto. Temiamo, in ultima analisi, che i condoni azzerino anche il lavoro di chi quotidianamente cerca di far capire che siamo tutti uguali, con gli stessi diritti e gli identici doveri, e che fare i furbi non porta da nessuna parte.

Ancora una volta, anche quest'anno chiudiamo la nostra relazione confermando come sia estremamente difficile e complicata la lotta all'usura, perché incredibilmente complesso è questo fenomeno nelle sue radici e nei meccanismi che lo generano. Ma siamo altresì convinti che solo se riusciamo ad essere chiari, radicali, per niente disposti a scendere a patti potremmo essere incisivi in questa lotta e dare il nostro contributo nella costruzione di una società più giusta nella distribuzione dei diritti e nella realizzazione dei doveri. Che è poi il nostro obiettivo ultimo.

Il che vuol dire insistere nel far capire alla gente che gli usurai, o singoli o in gruppi organizzati, non sono fantasmi impendibili né ombre, non sono esseri senza volti, senza nomi e senza dimensioni; non sono degli orchi!

Il che vuol dire far capire alle Istituzioni, a chi Amministra la cosa pubblica, alla Politica, a chi ci governa, a chi ha in mano le fila dell'economia, che collaborare non vuol dire rinunciare al senso critico e al dovere della denuncia, che non siamo disposti ad ammiccamenti di nessun tipo e da nessuna parte, che non intendiamo far credito a nessuno quando si tratta di costruire giustizia, che anche se piccoli, su questi argomenti e in queste battaglie lottiamo convinti che Davide può continuamente abbattere Golia.

Il che vuol dire, infine, far capire a quei *cannibali* che divorano la vita di tanta povera gente che noi ci siamo e ci saremo instancabili a rovinargli quei nefasti banchetti.